

**10° Convegno nazionale Gas Des
Osnago (LC), 5-6 giugno 2010**



SINTESI DEI GRUPPI DI LAVORO

COMUNICAZIONE

*Gruppo di lavoro coordinato da Giancarlo Marini, Michele Bernelli
e Giuseppe De Santis (facilitatore)*

Erano presenti 23 partecipanti (più i due coordinatori Giancarlo Marini e Michele Bernelli e il facilitatore Giuseppe De Santis) per 18 Gas e associazioni. Il tema della comunicazione è uno di quelli che da sempre costituisce un nervo scoperto all'interno della realtà dei Gas, in particolare per quanto riguarda i rapporti con la stampa. Scopo dell'incontro era mettere a confronto le diverse esperienze che sono andate maturando in questi anni, anche in considerazione del fatto che l'attenzione di giornali, radio e tv verso il mondo dei Gruppi di acquisto è andata crescendo negli ultimi anni, anche se spesso è rimasta legata al tema più generale del caro vita e dei prezzi.

Come abbiamo comunicato all'esterno la nostra esperienza?

È un fatto positivo che i media si interessino ai Gas anche se in modo parziale?

La vicenda di Rosarno non è stata un'occasione perduta per richiamare l'attenzione che un'altra spesa è possibile? E di conseguenza come si possono conciliare i tempi lunghi delle scelte condivise con la tempestività dell'informazione?

Che ruolo può avere il sito anche per quanto riguarda la comunicazione interna?

Queste le domande su cui si è focalizzata la riflessione che – per il momento - ha congelato la proposta suggestiva di una comunicazione “alternativa e militante” che porti i gasisti a intervenire sul territorio con materiale informativo chiaro e aggiornato su temi come la scelta nucleare o gli OGM - solo per fare due esempi - preparato dai tanti esperti che su questi temi si possono trovare all'interno del mondo dei Gas.

I media

E' stata convinzione comune sia tra i partecipanti che tra coloro cui sono stati riportate le conclusioni di massima che giornali, radio e tv siano componenti essenziali di quella società con la quale i Gas sono chiamati quotidianamente a confrontarsi per non correre il rischio di isolarsi.

Se portare all'esterno la nostra esperienza è importante, i media sono uno strumento che non può essere né demonizzato né rincorso, ma gestito con quella filosofia della lentezza che è una propria del movimento. In questo senso la proposta di un formare un gruppo comunicazione che – a tambur battente e sull'onda di fatti di cronaca che ci coinvolgono come Rosarno – sia in grado emettere un comunicato a nome di retegas è sembrata non solo prematura, ma anche contraria a quella dimensione di rete che ha finora tenuto insieme modalità e sensibilità anche molto diverse tra loro, senza rappresentanze decisionali. Ma se lentezza significa sapere trasmettere questa complessità, lasciare memoria di un cammino, confrontarci con chi ha scritto e studiato la nostra storia e il valore delle nostre pratiche, quel che sembra mancare è un luogo dove tutto questo viene raccolto e trasformato in patrimonio comune da mettere a disposizione anche di chi si avvicina curioso a questo mondo. E questo ha aperto la discussione sul sito.

Il sito

Quello del sito è un problema sentito da molti dei partecipanti all'incontro. In questi anni la rete dei gas è andata crescendo, le esperienze si sono moltiplicate, decine di reti locali si sono formate ma il sito non sembra aver accompagnato queste evoluzioni. Quello che avrebbe dovuto essere la grande piazza dove mettere a confronto esperienze, alimentare dibattiti e discussioni, mostrare anche all'esterno le dinamiche di un movimento che si moltiplica e si rinnova non appare oggi in grado assolvere la sua funzione di coordinamento interno e di vetrina verso l'esterno. Esiste un problema tecnico – la prestazione di lavoro volontario di chi lo gestisce limita di fatto, in partenza, molte possibilità di sviluppo– ma soprattutto un problema politico che si può riassumere così: il sito nel suo complesso non è ancora vissuto dai GAS come un luogo di condivisione delle esperienze e di dibattito, ma soltanto – e anche in questo caso molto saltuariamente – come una bacheca sulla quale comunicare appuntamenti o iniziative. Ci si è chiesti quindi se è il classico quesito dell'uovo e la gallina: il sito è poco attraente perché non riceve informazioni, o non riceve informazioni perché è poco attraente?

Conclusioni

Dal gruppo di lavoro è emersa la volontà di continuare la riflessione sul tema della comunicazione, partendo proprio dal sito, mettendo insieme competenze informatiche, giornalistiche e di comunicazione in generale per arrivare a un progetto da condividere in rete. In questo senso il gruppo di lavoro ha dato incarico ai due coordinatori di organizzare un prossimo incontro in autunno. Giuseppe De Santis, presente ai lavori in qualità di facilitatore del gruppo, ha proposto di fare da punto di coordinamento operativo attraverso la cooperativa Scret.

Ricerca sui Gas

Al termine dell'incontro Francesca Forno, sociologa all'università di Bergamo, ha manifestato la volontà di una ricerca sui Gas, coordinata dal suo dipartimento. Si tratterebbe del primo studio universitario a livello nazionale, ma per il quale è necessaria la collaborazione attiva di tutti i Gruppi di acquisto e di tutti i gasisti in particolare, dato che si tratterà di un questionario anonimo e individuale. In sostanza si tratta di coinvolgere retegas nel suo complesso, fare in modo che questo progetto diventi anche un progetto condiviso che possa aiutare tutta la realtà dei Gas a compiere nuovi, determinanti passi.

PICCOLA DISTRIBUZIONE ORGANIZZATA E PIATTAFORME LOGISTICHE

Un confronto tra nuove pratiche e aderenza ai principi di base Gas e Des

Gruppo di lavoro coordinato da Paolo de Toni, Marco Servettini e Violetta (facilitatrice)

Il gruppo di lavoro ha visto un'altissima partecipazione, segno di grande interesse per la tematica proposta.

Riferimenti comuni dell'intera discussione sono stati alcuni fatti evidenziati negli interventi introduttivi.

Primo fatto: l'agricoltura italiana, anche quella biologica, è in forte crisi, è altissimo il numero delle aziende costrette a chiudere.

Secondo fatto: la domanda di alimenti da agricoltura biologica da parte dei consumatori è significativamente superiore all'offerta.

Terzo fatto: i GAS possono intercettare solo in parte tale domanda. La parte di consumatori non intercettata continua ad acquistare dalla grande distribuzione. Le piattaforme logistiche, spesso notevolmente differenti tra loro nella mission e nell'organizzazione interna, stanno sperimentando modelli organizzativi che si propongono di contattare un'ulteriore parte della domanda di prodotti eco-compatibili.

Gli interventi che si sono succeduti hanno messo a confronto i due modelli di acquisto solidale proposti alla discussione, Gas e piattaforme logistiche, evidenziando sia le criticità che gli esiti positivi rispetto ai principi di base Gas e Des.

In particolare è stato messo a fuoco come le piattaforme logistiche, gestendo in modo centralizzato l'organizzazione della propria attività, possano sia relazionarsi con le esigenze dei produttori, soprattutto delle aziende che per convertirsi al biologico hanno bisogno di certezze sui numeri della domanda, sia rispondere alla domanda dei consumatori che per i motivi più vari non riescono a partecipare all'attività di un Gas.

Le piattaforme logistiche possono portare quindi un contributo importante ai processi di cambiamento che si vogliono attivare sui territori attraverso la costituzione delle reti Des e Res, mettendo in relazione tutti i soggetti economici presenti.

D'altra parte è stato anche rimarcato come le piattaforme logistiche non garantiscano la partecipazione ampia e continua, che è una caratteristica essenziale dell'attività GAS e che produce condivisione e convivialità, attivando una vera rivoluzione rispetto alla condizione di isolamento del consumatore prodotta dalla grande distribuzione. Partecipare in prima persona non significa fare più fatica, ma coltivare la propria motivazione e praticare attivamente il consumo critico, senza delegare ad altri la conoscenza dei processi e delle relazioni che creano i prodotti che acquistiamo.

Il modello Gas appare quindi sempre attualissimo, come dimostra sia il risultato di crescita nel 2009, migliore di qualunque altro comparto economico, sia l'incremento costante del numero dei Gas, solo quelli iscritti alla rete nazionale Gas sono ormai più di 700.

Gli interventi di [Biorekk](#) e [Aequos](#), due realtà diversissime nella mission e nell'organizzazione interna, hanno raccontato più dettagliatamente come nasce e come funziona una piattaforma

logistica.

L'associazione Biorekk ha ormai 6 anni di attività alle spalle nel territorio padovano, dove sembra non esistano gas, ma altre piattaforme concorrenti. Si appoggia essenzialmente alla [cooperativa El tamiso](#), una realtà storica del biologico nella zona, di cui assorbe il 15% della produzione. La quota di produzione locale è passata dall'iniziale 17% all'attuale 35%. Il ricarico sul costo finale del prodotto è del 23-25%.

La cooperativa Aequos è nata invece da pochi mesi ed è l'unica piattaforma logistica dove non sono accettati soci singoli. A differenza delle altre piattaforme, Aequos tratta solo frutta e verdura e la sua organizzazione per ora si fonda totalmente sul volontariato dei soci. Fatturato attuale 7000 € a settimana. Il ricarico sul costo finale del prodotto è del 10-12%.

Sarebbe naturalmente interessante poter qui restituire tutti i contenuti presentati da Biorekk e Aequos, ma i limiti del presente resoconto non ce lo permettono. Rimandiamo perciò ai siti delle due cooperative.

Nei limiti ristretti del tempo a disposizione per l'approfondimento delle tematiche proposte, gli interventi successivi hanno raccontato sia le diverse modalità organizzative di altre piattaforme logistiche (tra cui [Local mercato](#), un consorzio di piccoli produttori lombardi, e [Corto circuito](#), cooperativa sociale di tipo A, attiva in provincia di Como, nata all'interno del Res comasco L'[isola che c'è](#)), sia le difficoltà incontrate nel coniugare il principio Gas della partecipazione attiva con la massa critica dei consumatori che preme per avere accesso all'acquisto di prodotti biologici e solidali.

In particolare il GasBO, attivo sul territorio di Bologna e provincia, organizzato in modo simile ad Aequos, ha recentemente invertito la rotta dell'accentramento organizzativo, dando vita a 13 gruppi decentrati coordinati fra loro.

Anche il Gas di Rimini, famoso da sempre proprio per l'elevatissimo numero dei suoi soci, negli ultimi tempi – ci ha raccontato Silvia - ha avvertito la necessità di concentrare maggiore attenzione sul livello etico della propria attività, decidendo la creazione di un gruppo dedicato e contemporaneamente delegando la logistica ad una cooperativa esterna.

Il Gas Varese – ci ha raccontato Barbara – ha scelto di associarsi ad Aequos per risolvere il problema della logistica di frutta e verdura, condividendo molti dei principi associativi della Cooperativa, pur nella consapevolezza di non potervi ritrovare i principi di base a cui si ispira l'organizzazione di un Gas.

Ma le difficoltà di dare forma concreta ai principi di base fanno parte dell'esperienza anche dei Gas. Il Gas Bisagno, attivo nel territorio di Genova città, aveva avviato un micro-progetto di filiera corta con 5 produttori agricoli locali, ma la scelta coraggiosa e radicale del km zero 100% è stata vissuta nel tempo come troppo faticosa e limitante, arrivando a pregiudicare il proseguimento stesso del progetto, forse – è un'ipotesi di Sabrina, che ci ha raccontato questa esperienza – per non aver previsto lo scambio dei feedback emotivi tra le famiglie coinvolte nel progetto. Naturalmente auguriamo a questo progetto di risolvere le proprie criticità e poter riprendere quanto prima il proprio percorso.

Positiva appare invece l'esperienza del [progetto intergas "Mettiamo radici"](#), promosso all'interno del territorio del Parco Naturale delle Capanne di Marcarolo in provincia di Alessandria dal Coordinamento Gas Nord-Ovest Milano, con la partecipazione delle istituzioni locali, tra cui la Comunità montana. Si tratta di un patto di collaborazione con i contadini del territorio dell'Alta Val di Lemme e del Basso Ovadese per il recupero e la messa in produzione di antiche varietà locali di patate.

Importante l'intervento di Giacomo di [Biopiace](#), consorzio di produttori biologici piacentini, che in modo chiaro ed efficace ha saputo portare all'assemblea il punto di vista dei produttori, che per poter vedere in modo diverso il proprio futuro hanno bisogno di interlocutori che conoscano le problematiche generali e specifiche delle aziende agricole, a partire da quelle di qualità ed efficienza delle filiere. Il mantenimento del paesaggio agricolo sul territorio, con tutto quello che questo significa in termini economici e culturali, non può che passare attraverso la costruzione di relazioni significative tra consorzi di produttori e gruppi organizzati di consumatori, che insieme sappiano delineare progetti comuni con impatti economici importanti sui territori.

Volendo giungere ad una sintesi finale e scusandoci per non aver potuto per ovvi limiti di spazio dare conto dei contenuti di tutti gli interventi, potremmo perciò ipotizzare le seguenti conclusioni, naturalmente sempre provvisorie: i due modelli Gas e piattaforme logistiche appaiono diversi ma complementari nella capacità di rispondere alla sfida rivolta al mondo dell'economia solidale di saper sostenere in modo efficace, nel momento attuale di grande difficoltà delle aziende agricole italiane, sia i produttori che l'economia dei territori. Diversi e complementari sono anche i target di consumatori coinvolti da entrambi i modelli.

Il modello delle piattaforme logistiche si fonda su un'organizzazione che permette sia di mettere in rete gli attori economici virtuosi presenti sul territorio, riuscendo più facilmente e velocemente dei Gas a muovere i grandi numeri, sia di spostare una parte consistente di consumatori verso i principi e le prassi dell'economia solidale, concretizzando un sostegno importante alle aziende in crisi, promuovendo un risanamento stabile delle economie dei territori e delle relazioni alle base di esse.

Il modello Gas vede nel proprio futuro una rete fittissima di piccoli gruppi, caratterizzati da una partecipazione declinata in prima persona e dall'assenza del meccanismo della delega. Gruppi capaci di influire sulla realtà economica dei territori proprio perché numerosi, il cui centro valoriale è la responsabilità individuale diretta nell'attività del gruppo.

Un'ultima, forse ovvia precisazione. Abbiamo parlato di modelli. Naturalmente, se guardiamo alle forme concrete dell'attività di Gas, Des e piattaforme logistiche, i confini tra un modello e l'altro a volte appaiono sicuramente di difficile definizione.

SOVRANITA' ALIMENTARE E NUOVA AGRICOLTURA

Gruppo di lavoro coordinato da Davide Biolghini, Giulio Sensi e Anna Fazi (facilitatrice)

Il GdL ha avuto un ruolo di informazione ed avvio del confronto e della riflessione su temi che venivano affrontati per la prima volta in convegni di GAS e DES; ciò è emerso anche dalle tipologie degli interventi dei numerosi partecipanti; in particolare sul tema "sovrani  alimentare" forte   stato l'interesse per i contributi 'esterni', a conferma dell'utilit , poi condivisa in sede di Tavolo RES Italia, di un rapporto pi  diretto con le iniziative del CISA (Comitato Italiano Sovranit  Alimentare). Importante   inoltre verificare come continuare approfondimenti e confronto avviati.

Contributi di:

- Blandine Sankara (la sovranit  alimentare nel Burkina e in Africa): il suo intervento   stato poi ripreso in plenaria; la registrazione audio   in: www.convegnogasdes2010.org/documenti/;

- Francesco Di Iacovo (Univ. di Pisa) sull'agricoltura sociale (vedi contributo scritto in All. A).

Proposte per la discussione di DavideB (le citazioni sono tratte dal capitolo sui DES del libro “Il capitale delle relazioni” – ed. Altra Economia):

- “[...] i primi Des 'rurali' propongono piani di 'altra agricoltura', tramite il cambiamento di colture e culture dei contadini del proprio territorio, basati su interventi ‘trasformativi’ del rapporto tra consumo e produzione sostenibili [...] - ovvero di stimolo alla conversione ed integrazione verso il biologico delle aziende agricole esistenti - e di co-produzione - ovvero di co-decisione dei percorsi di trasformazione delle coltivazioni - tra GAS e aziende agricole dello stesso territorio.”;
- “[...] il fattore decisivo per la manutenzione e il consolidamento di tutti i progetti di economia solidale sembra essere la capacità di innescare percorsi originali di autosviluppo locale, con l’obiettivo di contribuire alla costruzione nei singoli territori di un “futuro sostenibile” dal punto di vista sociale e ambientale, insieme con tutti gli “attori sensibili” che vi operano [...]”.

Di seguito le sintesi di alcuni interventi riportati sui cartelloni dalla facilitatrice Anna Fazi.

- Discussione/ Riflessione sulla funzione trasformativa che i GAS possono svolgere (punti 1 e 2),
- innanzitutto **rispetto ai produttori**, in particolare sulla scelta di modalità di produzione **biologica**:
- Distretto Rurale Parco sud Milano (DESR): molti gas milanesi non hanno accettato di collaborare con il DESR perché quasi nessuno dei produttori del Parco Sud era biologico (solo 3 su 1000 ...). In realtà il Distretto, proponendo percorsi ‘trasformativi’ in rapporto con gli agricoltori più sensibili, ha già ottenuto in circa 1 anno di intervento, la “conversione” al biologico di più produttori (ora sono 10).
- Cooperativa Corto circuito: la cooperativa accetta di collaborare con produttori sia biologici che non biologici. Offre le competenze di un tecnico certificatore per chi vuole intraprendere il cammino della certificazione. Tre produttori si sono trasformati.
- Produttrice oltrepò pavese: la spesa e il lavoro richiesti dalla certificazione non sono una garanzia. Noi tendiamo a privilegiare la salvaguardia dei piccoli produttori che spesso non si possono fare carico di questo onere. La vera garanzia è data dalla relazione.
- Cooperativa Iris: il gas può svolgere un ruolo fondamentale. I gas dovrebbero entrare in relazione anche con produttori non biologici, richiedendo la trasformazione nell’arco di 2/3 anni, necessari per acquisire le competenze per passare all’agricoltura biologica. Ma la certificazione deve essere un orizzonte da conseguire, anche da un punto di vista culturale.
- Progetto” Spiga e madia”: quando si allarga il circuito di produzione (per es. si produce per le mense scolastiche) e non ci si limita a produrre per i gas le relazioni non sono sufficienti come garanzia, serve anche una certificazione.
- Produttore mele bio (Rasi): la coltivazione biologica risparmia al terreno 8 tonnellate di anidride carbonica all’anno. Richiedere la certificazione è un modo per diffondere buone pratiche.
- Rete dei Gas Roma: a Roma il fatto che il Comune abbia imposto che in tutte le mense scolastiche dovesse essere servito cibo biologico ha dato un forte impulso alla trasformazione della produzione; molti agricoltori sono diventati biologici. Forse questo ha stimolato meno la nascita di gas e la loro funzione ‘solidale’; la Rete è infatti meno sviluppata rispetto al nord.

- Poi è stata affrontata la ‘funzione trasformativa’ **rispetto alla difesa del territorio:**
 1. DavideB: sottolinea che con questo tema si apre anche il capitolo del rapporto con le istituzioni in particolare quelle locali e descrive in proposito le esperienze dei progetti “BuonMercato” e “Il pane e le rose”, avviati rispettivamente con i Comuni di Corsico e San Giuliano M.se (si veda All.B).
 2. Produttore mele bio : bisogna riuscire a creare un’economia solida, che sia indipendente dalle sovvenzioni delle istituzioni, sia perché i cambi di indirizzo politico rischiano di bloccare i processi, sia perché le istituzioni sono le principali responsabili dell’industrializzazione dell’economia.
 3. Cooperativa Iris : è necessario avere anche una visione politica trasformativa. Il lavoro culturale è centrale per favorire la trasformazione sia dei produttori che dei consumatori. A causa delle politiche agricole che sono state attuate noi non siamo più autosufficienti da un punto di vista alimentare. Dobbiamo promuovere la produzione biologica e la diversificazione delle produzioni solo così recupereremo l’auto-sufficienza alimentare. Dobbiamo riconquistare il diritto di incidere sulle politiche agricole e i gas possono avere un ruolo fondamentale.

- Sintesi intervento di Giulio Sensi – Mani Tese

Differenza tra:

- **sicurezza alimentare**: aumento della quantità della produzione agricola, anche con metodi industriali (incentivata da FMI e Banca Mondiale): si produce dove costa meno;
- **sovranità alimentare**: costruzione di una comunità intorno alla questione del cibo e alla produzione agricola per l’autosufficienza; presuppone relazioni di solidarietà tra le persone.

L’Italia ormai nel settore agroalimentare non è più autosufficiente, dipende dalle importazioni. Le politiche agricole stanno tendendo a trasformarla sempre più in un luogo che eroga servizi e che quindi sarà sempre più dipendente. La sovranità alimentare è un’emergenza anche per l’Italia.

L’expo 2015 ha come slogan: “nutrire il pianeta”, ma questo si ispira ai criteri della sicurezza alimentare, mentre noi dobbiamo preoccuparci di “nutrire diversamente Milano”, con modalità di produzione:

- che non danneggino gli altri
- che non costruiscano un profitto per pochi, ma che consentano la distribuzione del reddito
- che favoriscano l’accesso a tutti i canali di acquisto (non solo ai gas)
- che diano importanza all’impatto ambientale.

IN RETE CON IL COMMERCIO EQUO

Gruppo di lavoro coordinato da Fulvio Bucci, Marco Balconi e Donatella R. (facilitatrice)

Il gruppo è formato da rappresentanti di varie realtà sia di GAS che di Botteghe, nella maggior parte dei casi attivi in entrambi i settori.

Durante la restituzione nei tre gruppi successivi si sono aggiunti i contributi di varie realtà tra cui le esperienze di Fidenza, Rimini, Reggio Emilia, ecc ecc ecc.

Premessa

Attraverso i Distretti di Economia Solidale (DES), i G.A.S. (Gruppi di Acquisto Solidale) costruiscono azioni ed alleanze con organizzazioni del mondo dell'economia solidale che incidono su uno stesso territorio. In particolare in questo tavolo si è cercato di guardare con maggior attenzione alle caratteristiche ed alla possibilità o meno di mettersi in rete, di stabilire relazioni durevoli tra G.A.S. e Commercio Equo e Solidale (Com.E.S.), relazioni centrate su basi comuni quali dignità del lavoro e trasparenza della filiera, consapevoli di differenze, ma anche di radici comuni, di valenze-stimoli positivi da ambo le parti.

E' emerso che molto spesso il percorso intrapreso negli anni scorsi all'interno del Commercio Equo e Solidale ha portato ad una evoluzione nell'impegno attuale anche/o nei GAS.

Si sono affrontati aspetti propri di ciascun settore e altre problematica che nascono dall'interfaccia dei due settori.

Problematiche comuni

Si è evidenziata l'origine comune di alcuni aspetti che riguardano sia i Gas che le organizzazioni del Commercio Equo e Solidale:

- prezzo: che dovrebbe riconoscere la dignità del lavoro al sud come al nord
- filiere: che non conoscono nord o sud, ma che chiedono DIGNITA'
- rapporto di Gas e Botteghe con i rispettivi produttori locali
- produrre eticamente per ottenere prodotti etici
- prefinanziamento
- connessione tra fornitori/clienti
- spostare i consumi di una fetta di economia
- impatto ed impronta ambientale: ad es. utilizzo del territorio coltivando Bio e biodinamico
- attività su basi volontarie
- essere incisivi nel territorio: ricaduta culturale, sociale, economica sul proprio territorio e sui territori delle "periferie" del mondo
- costruire "Relazioni"
- passaggio da Sperimentazione a Routine! ridurre le derive negative!

PAROLE CHIAVE in comune

Spunti di riflessione comuni, tematiche ricorrenti e fondamentali in entrambi i settori GAS e Com.E.S. = **Tensione "VERSO"** cui dirigersi, direzione riconoscibile:

- CENTRALITA' della PERSONA
- SOLIDARIETA'
- ETICITA' intesa come dignità per produttori e distribuzione di prodotti etici
- Territorio come luogo di sperimentazione dell'ECONOMIA DELLE RELAZIONI come contrapposizione all'economia di mercato
- DIGNITA' SOCIALE
- RISPETTO DELL'AMBIENTE
- Esperienze: che si vivono in comune nei distretti e che si vorrebbero sempre più aperte e coinvolgenti
- Economia SOLIDALE: che è o comunque dovrebbe essere il denominatore comune di tutte le azioni intraprese
- Relazione tra economia – socialità – cultura
- Risposta ai BISOGNI
- Sovranità alimentare - diritto al cibo e sostenibilità
- Coordinamento: all'interno e tra GAS / tra le organizzazioni di Com.E.S. / tra GAS e

Com.ES → ruolo di connessione del DES [GAS ↔ DES ↔ Com.E.S.]

- Cambiare STILI DI VITA: per provare la rivoluzione del cambiamento sociale
- AGIRE IL CAMBIAMENTO
- In transizione a? (futuro)

PUNTI di DIVERGENZA

- Diversa organizzazione: VERTICALE (Com.E.S.) - ORIZZONTALE (GAS)
- Max apertura al MERCATO (Com.E.S.) - AUTOSOSTENIBILITA' (GAS)
- Aumentare CONSUMI (Com.E.S.) - SOBRIETA' ridurre i consumi (GAS)

Difficoltà, elementi di disagio nei GAS (consumo critico) nei confronti del Com.E.S.

- Difficoltà di conoscenza diretta dei produttori
- Grandi distanze
- Grande Distribuzione

Criticità

- Caratteristiche differenti di: Botteghe e Centrali del Commercio Equo-Solidale (→ un conto sono le piccole Botteghe -- un conto le grandi Centrali del Com.E.S.)
- Scarsa conoscenza dei progetti del Com.E.S., con scarsa immediatezza e maggior complessità progetti Com.E.S.
- Poca trasparenza e informazioni
- Difficoltà di comunicazione e di collaborazione tra GAS e Com.E.S.
- Competizione nel volontariato (stessi volontari)
- Meccanismo di gestione ordini
- Deriva dei GAS verso il localismo
- Inconciliabilità tra filiera corta km0 (GAS) // prodotti e produttori dell'altra parte del mondo
- Chi sono i beneficiari del Com.E.S.? (di parte o diffuso), rischi di maggiore disparità sociale
- Relazione tra Com.E.S. e Grande Distribuzione Organizzata

PUNTI di CONVERGENZA

- Maturazione da Com.E.S. a → nuova esperienza GAS (evoluzione)

Finalità diverse ma compatibili → riconducibili a ECONOMIA SOLIDALE (ECO.SOL.)

- spazio liberato come intrecci di locale + respiro mondiale
- suddivisione ruoli / nuovi e diversi percorsi
- suggestioni bellezza ed eticità dei prodotti

Richieste da parte dei GAS

- La Bottega come luogo in cui vengono intercettate le dinamiche del territorio e luogo fisico dove vengono costruite delle relazioni
- Più attenzione verso i prodotti biologici e un maggior impegno nel contenere gli imballi
- Vendita di prodotti locali nelle Botteghe (es. pane di progetto GAS)

Richieste da parte delle Botteghe

- Ampliare orizzonti, superare localismi
- Riconoscere parte dell'artigianato come prodotti d'uso
- Acquisti da parte dei GAS di prodotti delle Botteghe

PISTE di LAVORO (in atto e da sperimentare) e SINERGIE

All'interno di una territorialità definita → il DES diventa interfaccia praticabile per mettere in rete e proporre collaborazioni:

- Migliorare la comunicazione tra GAS e Com.E.S. (riguardo a prodotti / produttori / progetti)
- Riconoscimento e maggiore conoscenza reciproca = Ri-valutare i percorsi di entrambi i settori
- Scambiare informazioni, comunicazioni
- Attività ed iniziative comuni
- Costruire RETI di relazioni
- Valorizzazione sociale
- Intessere relazioni per “formare”, sviluppare “nuove opportunità di occupazione”
- Coinvolgimento comune di volontari e cittadinanza
- Messa in comune di risorse umane (volontari e non) e logistiche (il punto vendita della Bottega con distributore ad es. di detersivo sfuso, ecc)
- Inserimento reciproco di prodotti propri (GAS e Botteghe)
- Minor impatto ambientale possibile (- imballaggi, prodotti sfusi)
- PROGETTI CONDIVISI: esperienze tipo MADE IN NO (Materia prima cotone del Commercio Equo e Solidale – produzione di capi finiti Novara – distribuzione attraverso circuito GAS), Critical Shirt, InvestiRE di Reggio Emilia, Tatawelo, ecc
- Bottega come PIAZZA

SINTESI dei → VALORI AGGIUNTI

Valorizzare le differenze in quanto stimolo e beneficio

- GAS come richiamo all’ “ANIMA CRITICA” per Com.E.S. e viceversa
- VALORIZZARE le diverse caratteristiche, le origini, i principi fondanti del Com.E.S. e dei GAS riconoscere nel percorso fatto e da svolgere → il ruolo della “politica” partecipata e vivibile
- CONSOLIDARE esperienze VIRTUOSE
- RELAZIONI ampie di grande valore/stimolo/ricchezza
- Favorire, sviluppare la conoscenza e le conoscenze: le “PERIFERIE” del mondo come laboratorio di esperienze da cui imparare e potersi confrontare
- INTERCULTURA come antidoto al localismo esagerato

Collaborare nelle diversità - Suggerimenti e Criteri Proposti

- GUARDARE L’ALTRO IN OGNI SUA SPECIFICITA’
- APPLICARE I PRINCIPI GAS al COM.E.S.
- SCELTA PRODOTTI IN FUNZIONE dei BISOGNI
- AUTOSOSTENIBILITA’ dell’ECONOMIA SOLIDALE ma anche RESPONSABILITA’ nei confronti delle PERIFERIE
- RIDUZIONE IMBALLAGGI dei PRODOTTI delle BOTTEGHE
- Inserire un LISTINO MIRATO nei PRODOTTI ORDINATI DAI GAS (per tè, caffè, cacao, zucchero) → SALVAGUARDIA SOBRIETA’
- COOPERAZIONE: da Cooperazione N-S → a Cooperazione S-S
- SOSTENERE ABILITA’
- VALORIZZARE FINALITA’

QUALE FINANZA PER L'ECONOMIA SOLIDALE?

Gruppo di lavoro coordinato da Patrizio Monticelli e Sara Didoni (facilitatrice)

IL DENARO E' UN TABU'?

Analizzando il problema dai punti di vista della dimensione individuale

La risposta è SI, perché:

- La finanza internazionale ha regole e meccanismi che creano una sensazione di impotenza, sembra lontana, non si sa cosa ci sia dietro i soldi; il denaro è legato ad una sensazione di fregatura e negatività: non ci si sente tutelati e ciò fa scattare meccanismi di delega
- Si tratta di un tema intimo: il denaro è “il prolungamento del tuo corpo” (affetti, lavoro, famiglia,..); ognuno ne è geloso, lo vuole tenere in tasca; è legato al tema della sicurezza esistenziale e crea un blocco psicologico
- Se ne parla tanto ma non in modo corretto: prevale un vissuto individualista
- Non si sa dove mettere i soldi e se si cercano percorsi etici sono “cari”: sia per i tassi elevati che per l'impegno di tempo che richiedono

Analizzando il problema dai punti di vista della dimensione del Gas

- I Gas vivono in modo molto concreto il denaro: hanno i soldi, pagano il produttore subito. La finanza la lasciano per progetti che sentono complessi
- I produttori chiudono piuttosto che chiedere finanziamenti: sono incompetenti
- I gas si sentono un po' il centro dell'economia solidale ma questo rapporto biunivoco produttore-consumatore è un po' limitante
- Ma i Gas, i Des, .. hanno consapevolezza della forza di cambiamento politico insita nell'uso giusto della finanza?

La finanza, se fosse un animale, è come un...:

- FORMICA, CICALA, RAGNO
- SCORPIONE: sembra che ti aiuta ma poi ti uccide
- CHIMERA: è ambita ma non c'è
- UOMO

Ma se già proviamo a parlarne è meno un tabù

COME PASSARE DA AZIONI SPORADICHE A PRATICHE CONSOLIDATE?

- Dobbiamo riappropriarci dei temi della finanza IN SEDI COLLETTIVE per superare il vissuto intimista che genera il blocco psicologico, consapevoli che il denaro è uno strumento per attivare il cambiamento e che la finanza può contaminare ancor più del consumo critico
- Riuniamo gli attori della finanza solidale (Mag, BE, Caes,..) per costruire forme di garanzia, consulenza ai gas e ai produttori (ad ex come fare un bilancio base) e prodotti ad hoc per i gasisti
- Non vogliamo disperdere la forza di questo gruppo
- Come risorsa importante abbiamo un gruppo di consumatori motivati che già si sta attivando perché vuole un cambiamento politico (sono quelli che come singoli stanno facendo consumo critico, nella logica “do ut des”)
- Serve un percorso culturale con anche nozioni di base così da iniziare a parlarne per

rompere il tabù e costruire un percorso politico ma soprattutto, legato a questo, un percorso di fiducia affinché il consumatore si senta sereno nell'affidare i suoi risparmi

- L'uomo deve essere sempre al centro

In concreto

- Lanciamo una provocazione: quanti gasisti sono soci-consumatori di BE, Mag e Caes,..? (I soldi dei gasisti non dovrebbero stare in banche qualsiasi!)
- Serve lavorare in ottica di DES per superare il rapporto limitante gas-produttore: bisogna infatti tessere ragnatele per creare economia fra le diverse parti. Nessuno ha l'esclusività della finanza etica: l'unico modo è mettersi in gioco con altri. Dobbiamo costruire distretti con autonomia finanzia
- I gas fanno già azioni di finanza: pagano il giusto e pagano subito; hanno anche un patrimonio di pratiche di finanza consolidate di cui magari non sono così consapevoli o condivise (assicurazione solidale di Spiga e madia, prefinanziamento, moneta locale, valutazione sociale per accesso ai finanziamenti da parte dei produttori,...)
- Impariamo dalle pratiche già sperimentate (vedi caso Tomasoni): si potrebbero creare comprensori locali su questi temi favorendo la raccolta di risparmi da usare in progetti specifici così che il finanziatore si senta padrone dei suoi risparmi. Serve trovare il legame giusto tra soggetti e progetti, eventualmente stimolandolo
- Creiamo un Gas Finanza nazionale, come è stato ed è per Gas Energia?
- Chiediamo consulenza a chi ha già fatto esperienze analoghe nel mondo (Svezia, Canada, ..)
- Il Gas può essere garante morale nella valutazione sociale per Banca Etica al fine di confermare un finanziamento ad un produttore (lo hanno già fatto i Gas di Milano)
- BE ha il CDA rinnovato all'80% ed un nuovo presidente, magari è il momento giusto per accogliere novità (anche MAG). Ricordiamoci che BE arriva da un lungo percorso di partecipazione dell'associazionismo di base dal basso: prima era Cooperativa verso la BE
- Forse servirà prima una grande campagna di sensibilizzazione e poi cercare rappresentanze in ogni gruppo. In questo senso dovremmo collegarci al Gruppo comunicazione del Convegno per trovare delle strade insieme

QUESTIONI APERTE

- A cosa servono gli intermediari? I Gas possono finanziare direttamente i produttori? Ma chi tutela le leggi ed i patti?...

Dal Documento base dei GAS

“Cosa si intende per "potere del consumatore"? Soffermiamoci innanzitutto sul significato di queste due parole che forse sono usate troppo e troppo spesso in modo improprio. Il potere è la capacità di influenzare in modo determinante persone o situazioni, oltre a rappresentare la possibilità concreta di fare qualcosa. Il consumatore è chi consuma, vale a dire chi sul mercato domanda beni e servizi ed è disposto a pagare un prezzo per essi. Il momento fondamentale in cui il consumatore può esercitare il proprio potere è rappresentato dall'atto d'acquisto. La forza apparentemente senza limiti delle imprese produttrici, in modo particolare delle società multinazionali, ha in realtà una debolezza intrinseca in quanto la capacità di sviluppare business e di creare profitto dipende principalmente dal comportamento dei consumatori nel momento in cui acquistano prodotti o servizi. Il gesto di fare la spesa non è un'azione priva di significato, un atto privato che riguarda solo il consumatore, i suoi gusti, i suoi desideri, il suo portafoglio. Esso può assumere una forte e chiara valenza sociale, economica e politica. Prendere consapevolezza di questo potere permette di elaborare una strategia di condizionamento della politica di approvvigionamento, produzione e distribuzione delle imprese.

PROGETTAZIONE DI FILIERE SOLIDALI IN AMBITO NON-FOOD A PARTIRE DAL TESSILE

Criticità a opportunità di economie in transizione

Gruppo di lavoro coordinato da Deborah Lucchetti e Laura Fontana (facilitatrice)

Contributi di

Bernardo Marasco - Segreteria Filtea-CGIL Firenze

Ersilia Monti - Coordinamento Nord/Sud del Mondo - Campagna Abiti Puliti

Gruppo tessile nazionale Gas

TRACCIA INTRODUTTIVA

La crescita esponenziale dei gas a livello nazionale unita alla crisi galoppante dell'economia e all'aumento della sensibilità della domanda verso prodotti più sani e sicuri, sta producendo scenari nuovi e interessanti all'interno del mercato convenzionale. Grazie alla crescita della capacità progettuale dei Gas e delle realtà produttive dell'economia solidale nate in Italia, che hanno cominciato da alcuni anni ad affrontare strutturalmente la sfida dei grandi numeri (pensiamo ai progetti complessi di filiera del tessile, a quelli del pane e dell'energia), si sono aperti nuovi spazi di riconversione dell'offerta che tuttavia presentano caratteristiche molto diverse e difficili da valutare. Uno dei compiti storici e fondamentali dei Gas è stato proprio quello di porsi all'interno del mercato come soggetti attivi del cambiamento, sia attraverso l'esercizio del consumo critico (tramite il boicottaggio di prodotti "irresponsabili", la selezione positiva di prodotti e produttori locali o equi ad alta qualità ambientale e sociale, la scelta di non acquistare in ottica decrescente), sia attraverso la vera e propria progettazione di progetti di economia solidale, cioè la creazione di nuove opportunità di produzione e consumo, pensate entro la cornice delle reti sociali e solidali che costituiscono il contesto fertile di generazione di modelli economici e relazionali alternativi. Modelli sperimentali, caratterizzati dalla consapevolezza del limite delle risorse, dalla necessità di riqualificare lo sviluppo dei nostri territori, di creare occupazione e ri-localizzare l'economia.

Di fronte ai repentini mutamenti e movimenti dell'economia convenzionale e alla proliferazione di offerte green e variamente "etiche", di quali strumenti occorre dotarsi come consumatori consapevoli per distinguere il fumo dall'arrosto? Quali sono i criteri che occorre sviluppare per valutare filiere complesse e distinguere le esperienze di autentica transizione verso forme di impresa responsabile da operazioni di puro marketing etico, sociale e ambientale? Quali sono le differenze tra esperienze autentiche di Responsabilità Sociale ed esperienze di economia solidale? Come costruire una griglia ed un linguaggio comuni per poter leggere criticamente l'economia in transizione, valutare le diverse proposte, premiare il cambiamento e non favorire gli eco-socio-furbi? Basta il Made-in-Italy per conferire ad un prodotto il profilo etico adeguato ad entrare nel paniere dei Gas? A queste ed altre domande tenteremo di rispondere a partire dalla esperienza maturata nel gruppo tessile nazionale che ha contribuito alla costruzione di esperienze di filiere solidali come Made-in-No. Con l'obiettivo di aprire una riflessione collettiva tanto più importante, quanto più aumenta l'esigenza di cambiare modello di sviluppo unitamente al rischio di cooptazione del cambiamento da parte del mercato capitalistico.

Il workshop sarà diviso in due parti: una dedicata a delineare il quadro delle criticità e degli aspetti da monitorare, la seconda dedicata all'individuazione di piste concrete di lavoro all'interno di un approccio strutturato di rete.

SINTESI DISCUSSIONE

I contributi iniziali di Ersilia Monti e Bernardo Marasco hanno fornito interessanti dati di scenario per capire quali sono le forti criticità sociali e ambientali annidate nella filiera del tessile. Depurate dalle specificità settoriali, si tratta di problematiche peraltro estendibili ad altri settori manifatturieri di prodotti di largo consumo. Mancato rispetto dei diritti sindacali, sfruttamento endemico di donne, uomini e bambini, inquinamento determinato dall'uso spregiudicato della chimica dal campo al prodotto finito, povertà endemica e cattivo sviluppo per i contadini condizionati all'uso di OGM al sud, distruzione di capacità artigianali, posti di lavoro, tradizioni culturali e tessuto imprenditoriale nei paesi "occidentali" sono le facce di uno sviluppo industriale basato sulla compressione dei costi sociali, sulla soppressione di quelli ambientali e su un modello basato sul libero commercio.

A partire da questo quadro il mondo dei gas sta attraversando una fase di grande espansione che associata alla crisi, genera una domanda importante per il mercato. Le reti GAS e dei DES tuttavia hanno nel loro DNA importanti caratteristiche che richiamano i valori fondativi dell'economia solidale, ponendoli quindi come soggetti consapevoli e critici, agenti di cambiamento economico e sociale. Occorre quindi attrezzarsi come movimento dell'economia solidale di fronte alla crescente offerta/proposta di prodotti non alimentari che, per caratteristiche intrinseche che li collocano nel settore industriale, sfuggono al tradizionale raggio di azione e monitoraggio proprio dei prodotti a filiera corta e di prossimità legati alla terra e ai piccoli produttori. Quando si parla di tessile ma anche di energia, di elettronica, di servizi, si entra in processi di tipo industriale e fortemente sganciati dai territori che richiedono specifiche e diverse competenze per valutare le caratteristiche sociali e ambientali.

PROBLEMI EMERSI

- eccesso di offerte che bersagliano i GAS senza che vi siano adeguati e condivisi criteri di valutazione.
- Scarsa sensibilizzazione sui contenuti e sulle criticità delle filiere sui tre livelli: ambientale, sociale, benessere / salute. Scarsa conoscenza dei collegamenti fra filiere e modello di sviluppo.
- Assenza di monitoraggio delle filiere e scarsa trasparenza e tracciabilità
- Fatica a mantenere la memoria storica nei percorsi di rete con il rischio di vanificare percorsi collettivi e non trasferire conoscenze acquisite ai nuovi gas
- I GAS ormai sono un fattore legittimante, di garanzia per i produttori. Rischiano di essere – anche inconsapevolmente – mezzi per la valorizzazione delle merci al posto della pubblicità.
- Molti GAS acquistano avendo poche informazioni e di fronte a filiere complesse si rischia di mettere in campo due atteggiamenti: la paralisi (non si approcciano certi settori/prodotti) o la scelta casuale basata su una fiducia vuota.
- Quando si intende acquistare come GAS prodotti complessi bisogna uscire dall'approccio del singolo gruppo. Un GAS non basta più e occorre sviluppare domanda aggregata, relazioni di rete, approcci di sistema. I grandi numeri - come mostrano i progetti del tessile e dell'energia - si affrontano insieme.
- Il fattore tempo e la complessità dei problemi influenzano le risposte che i GAS mettono in campo. Si operano dei compromessi per rispondere a bisogni immediati con il rischio di non mettere in campo progettualità più ampie e radicali.

ALLARGARE LO SGUARDO - CONTRIBUTI ED ESPERIENZE

- sono in corso microprogetti per il recupero di materie prime locali, territorio, storia e cultura locali come quello sulla pecora brianzola
- occorre prestare attenzione alle criticità produttive legate al tessile sostenibile, artigianale e di qualità: i costi elevati di produzione, l'assenza di materie prime in Italia, l'assenza di uno spazio di mercato reale per prodotti di qualità sociale e ambientale
- sono stati aperti spazi di confronto e di promozione sul tema della moda critica come FLCG di Milano che aveva una sezione dedicata
- in un contesto di crisi è auspicabile allargare lo sguardo e attualizzare le nostre analisi socio-economiche; è importante avviare una riprogettazione di interi segmenti produttivi (mobilità, edilizia, energia) e aprire un confronto strategico con il mondo delle imprese
- costruire un rapporto/alleanza strategico con il sindacato
- lavorare per una mappatura dei processi/proposte in corso per acquisire come GAS capacità di orientamento e monitoraggio delle imprese
- rilanciare con forza nei GAS la tensione a privilegiare prodotti puliti frutto di filiere che rispettano davvero criteri sociali e ambientali certi, a limitare il rischio di acquisto "compulsivo" per ridare spazio a pratiche diverse (scambio, riciclo, riuso)

In generale è fondamentale capire come ci poniamo di fronte alla transizione verso un'economia diversa, quale ruolo assumiamo come GAS e attori dell'economia solidale, e come lo vogliamo giocare.

Dal panorama dei produttori attualmente in relazione con i GAS, emergono diverse modalità di approccio che riportano a diversi modelli di relazione consumatore-produttore:

- il mercato convenzionale si rivolge ai GAS con proposte autonome e pensate per loro, scegliendo per i GAS prodotti e produttori: è il caso del sito XiGAS
- la rete gas insieme ai soggetti di economia solidale si auto-organizza e costruisce progetti propri dando luogo a filiere alternative che rispondono ai bisogni della rete: è il caso del progetto Made-in-No

Identificare le diverse caratteristiche delle esperienze in corso risulta pertanto fondamentale per attivare strumenti di valutazione critica e orientamento appropriati.

PISTE OPERATIVE PER IL FUTURO

Il confronto molto proficuo e articolato ha messo in luce la necessità di darci uno spazio permanente per continuare il confronto su questi temi a livello nazionale. In questo senso si individua la necessità di istituire un GRUPPO DI LAVORO NAZIONALE che prosegua il lavoro iniziato dal gruppo tessile e implementi le necessità operative di seguito evidenziate.

- **INFORMAZIONE/FORMAZIONE**
 - Ruolo di indagine e stimolo
 - Ruolo di coscientizzazione sui scenari globali e sulle pratiche di non consumo.
- **SPAZIO DI CONFRONTO PER LA COSTRUZIONE MODELLI DI ECONOMIA SOLIDALE**
 - Produrre strumenti e orientamenti per la costruzione di nuovi progetti eco-sol

- valutare/accompagnare esperienze di transizione di soggetti del mercato che condividono l'orizzonte di cambiamento del movimento delle economie solidali verso un'economia diversa
- ANALISI/MONITORAGGIO FILIERE verso la reale tracciabilità e trasparenza
 - Mettere a punto una griglia di valutazione dei produttori
 - Costruire alleanze strategiche con sindacati e campagne di riferimento
- RISORSE
 - Individuare competenze specifiche di supporto
 - Individuare risorse per sostenere questo percorso

In sintesi servirebbe costruire strumenti e orientamenti diversificati per favorire o appoggiare/valutare i tre diversi livelli di offerte/progetti che possono emergere:

- progettazioni endogene che nascono dentro le reti di economia solidale
- transizione di imprese/produttori verso un nuova economia
- offerte di prodotti "etici" di mercato frutto del trend in crescita della Responsabilità Sociale d'Impresa

Osservazioni raccolte durante la fase del carosello (presentazione del lavoro dei gruppi agli altri gruppi a rotazione)

1. tenere presente l'imminente uscita delle linee guida ISO26000 sulla RSI come possibile strumento utile e riconosciute dalle aziende a livello internazionale da arricchire con criteri ad hoc per i GAS
2. ipotizzare tavoli multistakeholder
3. ricercare competenze utili dentro e fuori la rete
4. considerare l'esigenza primaria dei produttori che intendono riconvertire le produzioni in un contesto di crisi per dare risposte di sistema e non fare fallire esperienze possibili.



I GAS E I SISTEMI DI GARANZIA PARTECIPATIVA

Gruppo di lavoro coordinato da Giuseppe Vergani e Rossella Bearzatto (facilitatrice)

«stringete la mano che vi nutre.

Non appena lo fate, l'affidabilità torna ad essere una questione di rapporti umani invece che di normative, etichette o responsabilità legali. [...]

La regolamentazione è un sostituto imperfetto di quell'affidabilità e di quella fiducia che sono parti integranti di un mercato nel quale produttore e il consumatore possono guardarsi negli occhi. Solo quando saremo corresponsabili di una catena alimentare corta potremo, settimana dopo settimana, prendere coscienza del fatto che noi facciamo parte di una catena alimentare e che la nostra salute dipende dalla sua gente, dai suoi terreni e dalla sua integrità – dal suo stato di salute.»¹

Cosa sono i sistemi di garanzia partecipativa?

La definizione di IFOAM recita:

“I sistemi di garanzia partecipativa (PGS – Participatory Guarantee Systems) sono sistemi di assicurazione della qualità che agiscono su base locale. La certificazione dei produttori prevede la partecipazione attiva delle parti interessate (*stakeholders*) ed è costruita basandosi sulla fiducia, le reti sociali e lo scambio di conoscenze.”²

Sui medesimi fattori appare fondata la definizione offerta da Euclides Mance:

“La certificazione partecipativa [...] è un sistema solidale di formazione della credibilità così costruito: una attività in rete che unisce produttori e consumatori a partire dalle proprie locali relazioni di fiducia.”³

Significativa appare l'elencazione degli elementi chiave di un PGS proposta da IFOAM, che ben si adattano ad entrambe le definizioni proposte:

1. *orizzonte (vision) condiviso*: produttori e consumatori devono condividere consapevolmente i principi ispiratori del PGS;
2. *partecipazione*: la credibilità del sistema è una conseguenza della partecipazione attiva di tutti gli attori;
3. *trasparenza*: tutti gli attori coinvolti devono avere un buon livello di consapevolezza delle modalità di funzionamento del sistema. Non dunque una mera esposizione formale di tutti i dettagli (che possono apparire falsamente informativi, se eccessivamente minuti o tecnici), ma una effettiva e sostanziale conoscenza diffusa dei passaggi principali e degli elementi fondanti del processo;
4. *fiducia*: il sistema si basa sulla convinzione, diffusa tra tutti gli attori, che i produttori agiscano in buona fede e che la certificazione sia espressione di tale affidamento;

¹ M. Pollan, *In difesa del cibo*, Adelphi, 2009, pp. 169 - 170

² http://www.ifoam.org/about_ifoam/standards/pgs.html

³ “é um sistema solidário de geração de credibilidade que surgiu desta forma: uma atividade em rede que articula produtores e consumidores a partir das próprias relações de confiança local”. Euclides André Mance, *Como organizar um sistema de certificação participativa*, p. 258, in Euclides André Mance (a cura di), *Como organizar redes solidárias*, DP&A editora, 2003

5. *apprendimento*: la certificazione deve tradursi in un processo di apprendimento collettivo permanente, che irrobustisce tutta la rete coinvolta;
6. *orizzontalità*: tutti gli attori coinvolti nel PGS devono condividere il medesimo livello di responsabilità e competenza nel processo.

Benché in questo contesto i termini “garanzia” e “certificazione” vengano spesso utilizzati alla stregua di sinonimi, l'utilizzo del primo pare preferibile in quanto meglio si presta ad esprimere la “gradualità” (possiamo dire “con un certo grado di garanzia”), in luogo del secondo che rimanda ad una situazione esclusiva e discreta (un prodotto/processo o è certificato o non lo è, non può esserlo “in una certa misura”).

Perché i GAS intendono promuovere sistemi di garanzia partecipata?

Il processo di certificazione di terza parte (il classico “bollino”) non appare sempre il più adeguato a garantire la qualità di una produzione o le caratteristiche di un produttore in aderenza ai principi dell'economia delle relazioni, che auspichiamo dovrebbero informare anche i rapporti tra GAS e produttori di riferimento.

In particolare i consueti sistemi di certificazione:

- **prevedono un ruolo passivo del produttore (il produttore si adegua a indicazioni di altri) e l'estraneità del consumatore (che non ha alcuna parte nel processo)**. Passività ed estraneità, ovvero l'antitesi della partecipazione paritaria e diretta che ispira la pratica dei GAS e le relazioni con i produttori di riferimento;
- **agiscono su base esclusiva e discreta**: chi risponde alle caratteristiche del protocollo è “dentro”, gli altri “fuori”.⁴ I PGS sono basati su un processo di apprendimento collettivo che aspira a coinvolgere paritariamente tutti gli attori interessati, ed implicano dunque la *gradualità*: l'adesione al meccanismo di garanzia partecipata esprime, in piena trasparenza, tanto la volontà di raggiungere un certo obiettivo (definito da un protocollo condiviso), quanto il grado di raggiungimento dello stesso. In altre parole, equivale alla dichiarazione di un produttore (sostenuta da opportune evidenze, dalla fiducia e dalla rete sociale di riferimento) di collocarsi all'interno di un processo, alla volontà di muoversi in una certa direzione. Una sorta di dichiarazione del tipo: “quest'anno sono arrivato fino a qui, i consumatori e tutte le parti interessate ne sono perfettamente consapevoli, ma ci stiamo attrezzando a raggiungere per l'anno prossimo l'obiettivo condiviso con il gruppo di garanzia”;
- **traggono legittimità dalla indifferenza rispetto al contesto ed alla scala locale**: il protocollo di certificazione è il medesimo per territori diversi o differenti tipologie di produttori (piccoli, grandi, più o meno strutturati, ecc.), aspetto che rappresenta un importante elemento di garanzia (tanto è vero che i protocolli sono definiti su scala elevata, nazionale o sovranazionale). La certificazione partecipativa al contrario si realizza in una rete territorialmente circoscritta, ereditandone le peculiarità: il meccanismo di certificazione sarà dunque differente da contesto a contesto, concentrandosi sugli elementi di volta in volta più critici o verso i quali la rete sociale di riferimento esprime maggiore sensibilità (la dignità del lavoro, la sostenibilità sociale, il metodo produttivo, la difesa del suolo, la tutela della biodiversità, il recupero di saperi, ecc.) , offrendone naturalmente evidenza in perfetta trasparenza. Per questa ragione ogni sistema di garanzia partecipata ha un suo “marchio”, diversamente dai meccanismi di certificazione di parte terza, nei quali l'esito del processo di certificazione è proprio il diritto a fregiarsi dell'unico marchio disciplinato dalla normativa nazionale o sovranazionale;
- **sono specializzati verticalmente, su singoli aspetti**: ogni “bollino” certifica un solo aspetto di un processo produttivo o un prodotto, e con riferimento non a principi generali ma ad una determinata versione della normativa di riferimento (ad es. la medesima certificazione ISO 9001 nella versione 2008 è parzialmente differente da quella della versione 2000). I PGS, basandosi sulla rete relazionale, possono invece considerare un produttore ed i processi produttivi che lo vedono implicato nella loro integrità, contemplando

⁴ Va precisato che non mancano modelli di certificazione di parte terza che prevedano una gradualità di giudizio, con marcature differenziate a secondo del grado di aderenza alla normativa raggiunto (ad es. il modello EFQM). Si tratta tuttavia non solo di eccezioni (a fronte delle consuete modalità di certificazione), ma anche di meccanismi tesi a suscitare la competitività (non a caso spesso associati a concorsi e premiazioni) e/o ad enfatizzare la vicinanza ad un traguardo, assai differentemente dall'approccio inclusivo che informa i PGS.

contemporaneamente più aspetti e/o aprendosi a più passaggi della filiera (approssimando appunto una *certificazione di filiera*). Ad es. possiamo porre all'attenzione di un unico sistema di garanzia partecipata la dignità dei lavoratori e la sostenibilità ambientale di un processo produttivo, considerando non solo l'attività che si svolge nell'azienda produttiva, ma anche chi si occupa della logistica e dell'imballaggio. Tale attitudine appare particolarmente vicina a quella dei GAS, che affrontano la scelta di un produttore a partire dalla relazione complessa che instaurano con esso (che abbraccia naturalmente una molteplicità di aspetti) e con tutte le fasi che conducono dalla materia prima alla consegna del prodotto finito;

- **richiedono una significativa burocrazia e costi non sempre sostenibili:** i tradizionali sistemi di certificazione, basati su un elevato livello di formalizzazione, necessitano una particolare cura amministrativa, che non sempre i produttori piccoli, locali o artigianali possono (o intendono) sostenere,⁵ senza considerare i costi (diretti ed indiretti) che ne derivano (di certificazione, consulenziali, di gestione del marchio, royalties, ecc.). I PGS riducono al minimo la burocrazia, privilegiando il confronto diretto; inoltre i costi vengono contenuti essenzialmente alla copertura delle spese vive, alla cura delle rete, alla comunicazione ed all'eventuale coinvolgimento di esperti / tecnici esterni.

I GAS intendono dunque promuovere i PGS perché appaiono coerenti con il loro approccio (più di quanto non lo sia la tradizionale certificazione di terza parte): paritari e basati sulla relazione, inclusivi, vicini al contesto locale, multi-criterio, adatti anche ai piccoli produttori, più leggeri, dinamici e adattivi.

I PGS consentono di aprirsi ad altri contesti: non avrebbe senso formalizzare un processo di garanzia partecipata a solo beneficio dei GAS. I GAS hanno già i loro produttori di riferimento, di cui si fidano, e che "certificano" con il passaparola: quando un GAS è alla ricerca di un nuovo produttore non cerca un marchio, ma chiede ad altri GAS della propria rete, oppure lancia un appello alla mailing-list nazionale.

Un "marchio" serve dunque per colloquiare con contesti esterni (più o meno contigui), per la stessa ragione per cui la certificazione tradizionale è indispensabile per chi vuole immettere i propri prodotti nei consueti canali distributivi.

Un marchio gestito su base fiduciaria e partecipata può consentire di ampliare le reti distributive dei prodotti rimanendo protagonisti del processo, senza snaturare il quadro relazionale e valoriale, prendendo però atto che la sostenibilità delle filiere di economia solidale necessita spesso di una scala più ampia dei soli GAS (a meno di non voler incoraggiare un improbabile consumismo gasista!).

Tale apertura significa anche estendere l'insieme dei produttori di riferimento, evitando (come spesso capita alle reti di GAS) di concentrarsi su pochi produttori virtuosi già "accreditati". L'approccio della garanzia partecipativa, inclusivo e graduale, favorisce infatti il coinvolgimento attivo di nuovi soggetti promuovendone concretamente (entro un processo di apprendimento collettivo e di condivisione dell'impegno) la trasformazione secondo (o almeno la contaminazione con) i principi dell'economia solidale.

Come possono i GAS promuovere concretamente la sperimentazione di sistemi di garanzia partecipata?

Concretamente un PGS si realizza a partire da un "tavolo locale" di incontro tra un produttore (o più produttori) e uno o più gruppi di consumatori organizzati (GAS), basato su una pre-esistente relazione fiduciaria e diretta tra GAS e produttore. In una visione più ampia il tavolo locale rappresenta il punto di contatto di reti più estese, che propagano al loro interno informazioni sul sistema di garanzia (*trasparenza*) e fiducia nella tenuta del meccanismo (*credibilità*).

In altre parole, è la rete stabile di relazioni tra GAS che rende un singolo gruppo "affidabile": io mi fido di quel GAS, in virtù della relazione costruita nel tempo, e dunque mi fido del PGS che quel GAS contribuisce a costituire. Allo stesso modo il produttore non dovrebbe partecipare in quanto singolo, ma come nodo di una rete fiduciaria di riferimento che lo qualifica e che va curata o promossa:⁶ che si tratti di produttori o

⁵ Significativa appare a questo proposito la "Campagna popolare per una legge che riconosca l'agricoltura contadina e liberi il lavoro contadino dalla burocrazia" (www.agricolturacontadina.org), promossa da diverse ed autorevoli reti contadine di base.

⁶ Lo stabilirsi di una rete fiduciaria locale tra produttori è un aspetto delicato e spesso critico. Accanto alle fisiologiche "diffidenze" ed a interessi potenzialmente configgenti, va considerato l'approccio dominante che colloca le imprese sempre e comunque in posizione competitivo: un retorica che condiziona tutto il discorso economico scoraggiando la concezione di reti cooperative di imprese impegnate in giochi economici "a somma positiva" (dove tutti vincono, a

consumatori, la cura della rete emerge dunque come elemento decisivo.

Il primo nucleo operativo di un PGS dovrà tra l'altro stabilire:

- **cosa certificare:** quali aspetti sono rilevanti per quel particolare PGS e dunque inseriti nel protocollo di certificazione e sottoposti a verifica? Il metodo produttivo, la dignità del lavoro, l'impatto ambientale, la difesa del territorio, la tutela varietale, ecc.? Le modalità di definizione del prezzo di vendita vengono inserite nel quadro della certificazione?
- **con quali modalità effettuare le verifiche:** chi effettua le visite presso le aziende aderenti al PGS? Con quale frequenza? È necessario l'intervento di tecnici o esperti esterni?
- **come gestire gli esiti negativi delle verifiche:** normalmente in un PGS si assume che il mancato rispetto del protocollo di garanzia condiviso sia frutto di un difetto di informazione/formazione. Conseguentemente, la rilevazione di irregolarità (purché non tale da interrompere il rapporto di fiducia) non comporta l'esclusione, ma l'attivazione di un momento formativo o altri opportuni strumenti di adeguamento (tipicamente l'affiancamento da parte di altri produttori o esperti) attivamente supportato dagli altri partner. Il rispetto del protocollo di garanzia costituisce dunque una *assunzione collettiva di responsabilità*, il cui peso non viene scaricato sul singolo produttore, ma condiviso da tutta la rete che sostiene il PGS;
- **quali attori partecipano al PGS:** la tipologia degli attori costituenti la rete a sostegno del PGS non necessariamente è limitata a produttori e consumatori, ma dipenderà dalle caratteristiche locali e dagli obiettivi del sistema. Ad esempio, potrebbe essere auspicabile la partecipazione del sindacato o di associazioni per la difesa dei diritti dei migranti, quando un obiettivo caratterizzante è la tutela della dignità del lavoro, oppure degli enti locali, ecc.;
- **quali produttori partecipano al PGS:** quali caratteristiche deve avere un produttore per entrare a fare parte di un PGS? Si prevede un periodo di affiancamento e formazione?
- **come dare visibilità al PGS:** con quali regole gestire il "marchio"?

Una ipotesi operativa: un sistema di garanzia partecipata per gli agrumi calabresi e siciliani

L'ipotesi di sperimentazione muove dai seguenti presupposti:

- gli agrumi rappresentano un prodotto stagionale di largo consumo, dunque gestibile per un tempo limitato ma con volumi importanti, caratteristiche indicate per una prima sperimentazione circoscritta nel tempo ma non trascurabile nell'impatto;
- esiste una consolidata relazione tra molti GAS del Nord Italia e diversi produttori agrumicoli del Sud;
- esiste una rete di GAS consolidata e diverse reti locali di produttori, con particolare riferimento al Consorzio "Le Galline Felici" (Arcipelago Sicilyàh) ed al ruolo catalizzatore di Roberto Licalzi;
- i gravi episodi di razzismo accaduti a Rosarno hanno sollecitato l'attenzione anche del pubblico generico e meno attento, evidenziando una certa sensibilità al tema e dunque una importante opportunità di comunicazione.

Tali presupposti appaiono particolarmente funzionali all'attivazione sperimentale di un PGS dedicato agli agrumi (già a partire dalla stagione produttiva 2010/2011?). Nella fattispecie possiamo immaginare, al fine di avviare la riflessione operativa, un PGS caratterizzato dai seguenti elementi (per i quali si evidenziano contestualmente alcune potenziali criticità):

- 1) cosa certificare: una filiera degli agrumi provenienti dal Consorzio "Le Galline Felici" e dalla costituenda cooperativa agricola di Rosarno, garantendo sia il metodo colturale biologico, sia la dignità dei lavoratori (lungo tutta la filiera).
 - a) Abbiamo qualche esperienza di agricoltura biologica, ma sulla tutela della dignità del lavoro cosa sappiamo dire? Il paradigma "sindacale" che rappresenta il nostro riferimento culturale (l'assunzione "in regola") è veramente funzionale alla tutela del lavoro migrante e stagionale in agricoltura? Che

differenza del gioco competitivo "a somma zero", dove la "vincita" si ottiene a scapito di chi "perde").

interesse ha il migrante stagionale ad alimentare un sistema pensionistico e di welfare del quale presumibilmente non beneficerà mai? Come favorire condizioni dignitose non solo sul piano retributivo, ma anche della qualità della vita individuale e sociale (alloggio, vitto, assistenza medica e legale, relazioni positive con la comunità ospitante)?

- b) È necessario o auspicabile determinare a priori un prezzo minimo di vendita, al di sotto del quale diviene ragionevole ipotizzare lo sfruttamento del lavoro e/o rese superiori a quelle consentite da un metodo produttivo biologico? Come pervenire a tale determinazione?
 - c) Certificare tutta la filiera implica la garanzia della *tracciabilità* (a tutti i livelli: materie prime, trasformazione, logistica): siamo in grado di assicurare la visibilità e la registrazione permanente di tutti i passaggi? È un “costo organizzativo” che siamo in condizioni di affrontare (identificazione, codifica, base dati, etichettatura, ecc.)?
- 2) con quali modalità effettuare le verifiche: una visita delle aziende coinvolte da parte di un gruppo espressione di tutti gli attori coinvolti nel PGS, accompagnato almeno da un tecnico esperto di agricoltura biologica e da un altro produttore della zona. Durante la prima visita saranno incontrati anche i lavoratori, stagionali e non (se necessario andrà prevista una figura di mediatore linguistico e culturale). Nel corso della stagione un tecnico effettuerà almeno una seconda visita, così come una delegazione incontrerà nuovamente i lavoratori.
- a) Come individuare i consulenti esperti e le funzioni specializzate? Sulla base di quali criteri?
- 3) come gestire gli esiti negativi delle verifiche: il gruppo di gestione del PGS discuterà innanzitutto con il produttore le ragioni del mancato rispetto del protocollo (negligenza, problemi oggettivi o contingenti, scarsa disponibilità di risorse, deficit formativo, ecc.). Se le ragioni non sono da interrompere il rapporto fiduciario, verrà concordato un opportuno affiancamento da parte di un altro produttore del PGS o di un esperto.
- 4) quali attori partecipano al PGS: gli obiettivi di certificazione espressi al punto 1 impongono il coinvolgimento di soggettività dedite alla promozione dei diritti del lavoro e dei migranti, quali il sindacato e le associazioni antirazziste.
- a) Ha senso coinvolgere gli Enti locali? A quale livello? Con quale ruolo?
- 5) quali produttori partecipano al PGS: si partirà dalle reti già consolidate o avviate, come Le Galline Felici o la cooperativa di Rosarno, con l’obiettivo di costituire una rete capace di accogliere altri produttori desiderosi di produrre con modalità rispettose dell’ambiente e dei lavoratori, ovvero disponibili a sottoscrivere il protocollo di garanzia da definire. L’adesione di un nuovo produttore al PGS avverrà in base ad una procedura da definire, che prevederà in ogni caso almeno una visita preliminare presso l’azienda e l’incontro diretto con i lavoratori.
- a) Come identificare i limiti territoriali del PGS?
 - b) Il fatto che un produttore venda anche alla GDO costituisce un fattore discriminante?
- 6) come dare visibilità al PGS: il marchio verrà in prima istanza attribuito solo ad alcune tipologie di agrumi concordate, non al produttore in quanto tale o ad altri suoi prodotti, Andranno definite le regole di attribuzione del marchio: chi può attribuirlo, con quali modalità, per quanto tempo.

In generale si pone, fin dal livello della sperimentazione, il problema della disponibilità di risorse: costruire e/o consolidare la rete ha comunque dei costi (rimborsi spese, viaggi, burocrazia, ecc.), può essere necessaria la collaborazione di esperti o professionisti, è indispensabile una almeno minima attività di comunicazione esterna (sito Internet, brochure, partecipazione ad eventi, ecc.). Dove reperire le risorse? Autofinanziarsi (ovvero scaricare i costi sui partecipanti al PGS e/o sul prezzo dei prodotti) o cercare risorse esterne? Con quali criteri eventualmente selezionare i finanziamenti esterni?

Tutti i predetti elementi andranno descritti in un documento espressamente approvato da tutti gli attori coinvolti nel PGS, che costituirà il “protocollo di garanzia”; tale documento conterrà anche le regole per la sua revisione.